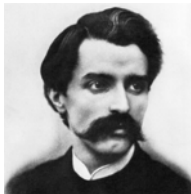


CATALANI ALFREDO



Musicista compositore. Lucca 19/6/1854 - Milano 7/8/1893.

E' stato un compositore italiano. Apparteneva a una nota famiglia di musicisti, figlio di un maestro di musica allievo del Pacini, dal quale ebbe i primi insegnamenti; la madre era una direttrice di un collegio. Iniziò a studiare nella sua città natale con Fortunato Magi. Dopo studi a Parigi con François-Emmanuel-Joseph Bazin e a Milano, con Antonio Bazzini, Catalani si mise in vista presentando come saggio finale al conservatorio l'opera La falce, un breve lavoro eccentrico e vigoroso, egloga araba per due voci e coro su libretto di Arrigo Boito. Ne fu entusiasta, in particolare, il critico Filippo Filippi.

Poco tempo dopo il pittore Tranquillo Cremona, ispirato da un incontro casuale fra Catalani e Lisetta Cagnoli nel suo studio, ritrasse entrambi in un dipinto tardoromantico, dipinto conosciuto come L'Edera. Quadro che rappresenta la fine di un amore, ma finì per diventare simbolo della morte prematura del musicista.

Giuseppe Verdi, invece, non apprezzò affatto né questa né le successive opere di Catalani e anzi le criticò duramente, accusando Catalani di voler stravolgere la musica italiana tedeschizzandola (definì Wally "opera tedesca priva di cuore ed ispirazione"). Dopo averlo ostacolato in vita e convinto l'editore Ricordi a boicottarlo, dopo la morte prematura del compositore, forse preso da rimorsi, né ordinò un busto che mise nella sua casa di Sant'Agata.

Più avanti Catalani si mosse in una cornice vicina alla Scapigliatura milanese e agli artisti più progressisti, tenendo conto, oltre che della lezione di Richard Wagner, del rinnovamento sinfonico e del dramma lirico francese, ma da questo impegno scaturirono solo alcune opere considerate unanimemente secondarie dalla critica, la mal riuscita Elda, rappresentata solo con una revisione modificata di Carlo Pedrotti (la partitura originale non è mai stata eseguita). e poi Dejanice ed Edmea. Dejanice fu tuttavia lodata dal giovane Giacomo Puccini. Catalani si stava intanto avvicinando a certe fantastiche atmosfere nordiche con Loreley, rifacimento della giovanile e mal riuscita Elda, che ottenne un gran successo, e soprattutto con La Wally del 1892, sua ultima opera.

Opera che nel suo nuovo stile, apre la via a Puccini, e rimane fondamentale nell'evoluzione della musica lirica italiana. Gustav Mahler che la diresse ad Amburgo la considerava "la miglior opera italiana".

Nel 1890 ottenne la nomina di insegnante di composizione al Conservatorio di Milano. Nel 1893, a soli 39 anni, il musicista morì di tubercolosi dopo una vita drammatica e tormentata e venne sepolto provvisoriamente a Milano, e poco dopo traslato nella natia Lucca nel cimitero di Sant'Anna. Verdi non partecipò nemmeno con un modesto telegramma al cordoglio del mondo musicale italiano per la morte di una delle maggiori promesse della Giovane Scuola. Giulio Ricordi non fu da meno, boicottando la rappresentazione delle opere catalaniane. Sarà solo nel 1905 che Toscanini imporrà la ripresa di esse. Catalani riacquistò nel corso del Novecento fama, fino agli anni Settanta. Ma poi l'ostracismo alla Scala di Abbado e il disinteresse successivo di Muti hanno fatto sì che oggi in Italia il compositore sia quasi dimenticato. viceversa, dopo la rappresentazione di Wally a Bregenz nel 1991, Catalani è divenuto nel centro-Europa, nei paesi nordici e nei paesi slavi un autore di normale repertorio.

La prima monografia sulla sua figura e sulla sua produzione si deve al musicologo Renato Fondi che ne ultimò la stesura nel 1927. È stata rinvenuta nel 2004, ma a parte la notizia, non si

trova traccia della stessa, nemmeno all'Istituto musicale di studi superiori di Lucca "Boccherini". Nel 2009 è invece uscita la monografia completa sulla vita e le opere del compositore, opera del musicologo triestino Paolo Petronio.

Da Wikipedia, l'enciclopedia libera.

Musica

ALFREDO CATALANI: ORIGINALE E SFORTUNATO

di GIANPIETRO ZATTI

Il periodo fra i trenta e i quarant'anni è stato spesso fatale per gli artisti. Quanti di loro infatti, raggiunta questa età di piena fioritura, sono stati ghermiti dalla morte! Tra essi anche il musicista Alfredo Catalani, morto cent'anni fa di tisi incurabile (almeno per la medicina di allora), quando aveva trentanove anni.

La sua breve vita coincide con una stagione piena di fermenti della musica italiana. Basti pensare che nel 1892, quando venne eseguita *La Wally*, ul-

La morte prematura gli ha impedito una produzione più vasta quella esistente lo colloca tra le figure più originali e significative della musica del Novecento.

tima opera di Catalani, Verdi stava concludendo il suo ciclo creativo con il *Falstaff*. E già si era aperta la corsa alla succes-

sione del grande genio: Mascagni stava ancora assaporando il trionfo della *Cavalleria*, e Puccini, dopo essersi presentato con il giovanile *Edgar* (1889), stava lavorando al suo primo enorme successo, *Manon Lescaut*, andata in scena proprio nel '93, alcuni mesi prima della scomparsa di Catalani, eliminato così bruscamente da tale corsa.

Le vicende biografiche di questo musicista sono presto riassunte. Nato a Lucca nel 1854 (la stessa città di Puccini, più giovane di quattro anni) ebbe la prima educazione musi-

cale in famiglia: il padre, il nonno e uno zio erano tutti pianisti e compositori. A diciott'anni si diplomò nel liceo musicale cittadino, con una *Messa* a 4 voci e orchestra, che diresse lui stesso nella cattedrale. Perfezionò poi gli studi con un breve soggiorno a Parigi e poi al conservatorio di Milano.

Nella capitale lombarda gli artisti più giovani si mostravano sempre più insofferenti delle regole tradizionali e delle vecchie glorie (che per la musica s'identificavano in Verdi) e nel gruppo detto della Scapigliatura teorizzavano nuove forme, nuovi linguaggi e temi, insieme ad un comportamento ribelle e spregiudicato. Della compagnia fece parte anche Catalani, ma senza un coinvolgimento troppo passionale e soprattutto senza estremismi radicali. D'altra parte la sua formazione musicale era quanto mai solida e seria; le sue conoscenze teoriche e la sua tecnica di orchestratore erano vaste e profonde. Tanto che fu tacciato di wagnerismo; accusa che spiaceva al giovane compositore più per le brutte conseguenze sul piano pratico (di trovare lavoro e apprezzamento) che per il suo contenuto reale. Infatti l'ambiente più tradizionale gli fu ostile: Verdi lo definì con un certo disprezzo «il maestro»; ma i più giovani gli manifestavano molta simpatia, soprattutto il giovanissimo Toscanini che si adopererà molto per salvare *Loreley* e *La Wally* dall'oblio.

La sua straordinaria preparazione si manifestò in diverse composizioni anche sinfoniche e da camera ed ebbe un riconoscimento ufficiale con la nomina a professore di composizione nel conservatorio milanese, quando aveva 32 anni. Ma la fama e le risorse per vivere allora venivano soprattutto dalle opere liriche. Anche Catalani dedicò molte energie a questo genere musicale, ma con successo piuttosto fiacco; tanto che le difficoltà economiche per lui furono sempre piuttosto assilla-

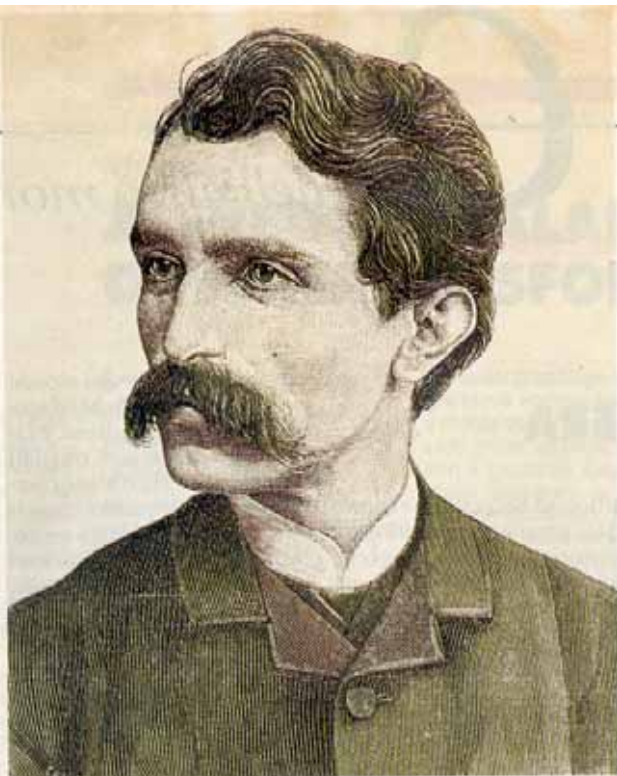
Messaggero di Sant'Antonio
Giugno 1933

«L'edera» di Tranquillo Cremona raffigura il musicista Catalani (foto nella pagina accanto) e rappresenta in immagini la sua musica neo-romantica. A destra: foglio musicale autografo della *Wally*.



ti. Ancora più gravi le preoccupazioni per la salute: minato da una tubercolosi che non si riusciva a curare, morì proprio per un attacco acuto di tisi nell'agosto del 1893.

Due i melodrammi di Catalani rimasti nel repertorio: *Loreley*, che è il rifacimento di *Elda*, un'opera che per vari motivi aveva faticato ad imporsi, e *La Wally*, l'ultima composta, in cui risaltano a pieno le caratteristiche dell'arte del giovane musicista, già adombrate, preparate e coltivate nelle composizioni precedenti. Il linguaggio operistico del nostro è quanto mai originale: lontanissimo dal Verdi più popolare, e anche da quello pur innovativo di *Otello* e *Falstaff*, ma ben distante anche da Wagner, a cui si può pensare solo per l'importanza data al-



l'orchestra e per la cura della strumentazione. Scarsi i legami anche con la cosiddetta scuola verista che allora stava esplodendo.

Catalani ama atmosfere delicate, sentimenti profondi, dolci emozioni, storie romantiche, malinconiche fino alla tragedia. Abbandonando del tutto la tra-

LA CHIUSURA DEL MESE ANTONIANO ALLA RADIO

Sarà possibile seguire in diretta in tutta Italia (e anche oltre), sulle frequenze di radio Maria (telefono 031/610800), la chiusura del mese dedicato a sant'Antonio. Domenica 27 giugno infatti, con inizio alle ore 11.00, sarà trasmessa e commentata dalla Basilica del Santo di Padova, la messa solenne che concluderà le celebrazioni di giugno.

dizione di grandi romanze «chiuse», preferisce melodie che si dispiegano continue, in un cantabile controllato, spesso più simile ad un declamato che ad un'aria vera e propria. Peccato che la fine prematura gli abbia impedito una produzione più vasta e compiuta. Ma la sua figura rimane ugualmente tra le più originali e significative nella storia della musica. ■

Quei limiti di Catalani sono il frutto di un sogno

A Palermo, "La Wally"; che i cartelloni dei nostri enti lirici ignoravano da sedici anni. "La Wally", 1892, è l'ultima opera di Catalani, e come ha scritto Michelangelo Zurletti «è il capolavoro di Catalani. Ma non è un capolavoro». Neanche una cosa mediocre però, ed epigonica neppure: difficile incontrarci una pagina inerte, o semplicemente convenzionale. Senonché le sue cause finali sono tra loro eterogenee, né una qualche drammaturgia consapevole le avvia a rendersi ragione l'una dell'altra; il che spesso ce ne annebbia il senso.

Questi limiti di Catalani sono ben noti. Guardiamoci però dal ridurli, come s'è fatto, a un difetto di "comunicazione", cioè di quella "abilità teatrale" che invece si riconosce all'altro lucchese dell'epoca, e alla quale soltanto si dovrebbe il successo tanto maggiore di "Bohème", "Tosca" eccetera. Non è così. Le qualità "teatrali" di Puccini non sono qualcosa di addito alla sua musica, ne sono il seme.

Non Catalani. Catalani sogna simbolismi e animismi in un'acuta nostalgia dell'opera romantica tedesca fra Weber e il primo Wagner, dice ardentemente di sì alla "sensiblerie" del francese opéra-lyrique, insegue le nascenti intemperanze passionali dei veristi e così via. Ma a queste tentazioni si abbandona senza soccorso di bussola. E il risultato è che a questa "Wally" può capitare di sorvolare svolte essenziali della vicenda senza rilevarle. Ora è vero che tante immagini di questa musica tuttavia ci colpiscono come cose vive, eppure quasi mai riusciamo ad intenderle se non come qualcosa di marginale ad una sostanza assente.

Ma quasi mai non vuol dire mai. Per esempio nella chiusa del prim'atto u-

na vena puramente elegiaca — corda che domina nei "morceaux de salon" di Catalani assai più che nelle sue opere — si libera da ogni commissione in una pagina davvero memorabile: il famoso "Eben?... Ne andrò lontana", che non per nulla è rielaborazione (rielaborazione però, non semplice prestito come tutti credono) d'una sua romanza da camera. E nel preludio dell'atto quarto — il quadro dell'amore ritrovato e annientato dalla valanga — c'è anche di più: l'irrequietezza del compositore qui diventa contenuto, cioè rappresentazione d'un'inquietudine, interrogativo trattenuto sulle soglie d'uno sgomento.

Il tema è uno stanco disegno in minore (già presentato in quella chiusa del prim'atto, in virtù di due battute che nella versione da camera erano completamente diverse) che va ritorcendosi su se stesso, ed è esposto contemporaneamente su quattro ottave, senz'altra armonizzazione che un pedale, in una divaricazione vagamente sinistra; lo sviluppo che segue è un gioco di polifonie essenzialmente timbriche che per un momento intravede profondità ignote all'opera italiana d'allora, e di poi.

Dirigeva Gavazzeni, gran conoscitore del Nostro, e tanto vi basti. Fra i cantanti brillò la Casolla, Wally: un po' troppo incline ad inflessioni veriste nel prim'atto — almeno nella recita a cui ho assistito, la terza — ma ben controllata negli altri tre, e penetrantissima in tutti e quattro. Degli altri ricorderemo almeno Patrizia Pace, infallibile come sempre, nella parte bislacca del fanciullo. Regia di Montresor, con alcune licenze; ma amen. Forse alle sue ambizioni si dovè il curioso arbitrio di anteporre all'opera il preludio del terz'atto, poi però ripreso al suo luogo.

LA WALLY

di Alfredo Catalani, libretto di Luigi Illica. Direttore Gianandrea Gavazzeni, regia scene e costumi di Beni Montresor, maestro del coro Mario Tagini, coreografie di Ricardo Nunez; con Giovanna Casolla, Cinzia De Mola, Patrizia Pace. Palermo, Politeama Garibaldi, per l'Ente Teatro Massimo.